ANNO I. — N.° 38. **L' ANNOTATORE FRIULANO** 25 Maggio 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una Lira*. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

I Campi, i Contadini e le Feste Campestri nei rapporti *all' Agricoltura e all' Educazione*

In mezzo alle amenità dei campi che si ammantano di novelle verdure, allo sviluppo dei frumenti che biondeggiano agitati dalle brezze primaverili, ai festoni di pampano tornati a rallegrare le vigne, all' olezzo delle acacie rivestite, ai gelseti amoreggianti la preparazione dei bozzoli, alle praterie smaltate di fiori, ai pascoli riaperti, agli aratori incurvi sulle stegole dell' aratro, alle onde di luce diffuse sul declivio delle Alpi, lunghesso le riviere, in vicinanza della marina, in mezzo a *tutto questo*, o *lettori*, havvi alcun che solenne da cui le nostre anime si sentono loro malgrado impigliate e che suggerisce concetti all' agronomo, emulazione agli operai, egloghe al poeta, pace ed amore alle coscienze di tutti. Alle volte è una voce intima, un bisogno segreto, che ci sviluppa dalle pastoie cittadinesche, per metterne alla ricerca di ricreazioni e spettacoli preparati dall' architettura divina. Voce e bisogno che si conobbero sempre in passato, non ostanti la selvatichezza dei popoli nomadi, l' impero colle barbarie dei Caligola, il medio evo colle castella popolate di buffoni e di sgherri. Voce e bisogno che si [illegible]scono tuttora, quantunque il predominio della materia sulla idea, l' egoismo e il tornaconto si sforzino a far disconoscere tutt' altro valore che non sia quello della moneta.

Rimettere in onoranza la vita campestre, ottenendo che la coltivazione dei terreni venga professata con ispirito di orgoglio nazionale; questo fatto, a mio credere, porterebbe utili e grandi riforme nei costumi italiani, ormai troppo ammolliti a forza di sostituire alla vita semplice e laboriosa, quella dei lezzi e delle millanterie. Infatti si osserva che i migliori tempi della romana Repubblica, sia per fortezza e onoratezza di Popolo, sia per incorruttibilità e valore di *magistrati*, furono quelli appunto, in cui il gusto per l' agricoltura e pel vivere campagnuolo era salito a maggior grado. Tutto ciò che Roma aveva allora d' illustre, lo si trovava in mezzo ai campi, tra le fatiche rustiche, dove nei *momenti difficili della patria*, si ricorreva a cercare i sostenitori della cosa pubblica. Quello stato, reso comune ai patrizii di maggior *rinomanza*, fu tenuto in onore, assai più dei costumi oziosi e morbidi ch' erano proprii dei borghesi di Roma, e ben disse Varrone quando disse, che i suoi magnanimi antenati avevano stabilito nelle ville il semenzaio di quei forti e prodi uomini, che li difendevano in tempo di guerra e li nutrivano in tempo di pace. — Quanta copia di beni sarebbe conseguibile addì nostri, se in vece di riguardare la campagna e i lavoratori della campagna come elementi di poco peso nella bilancia della vantata civilizzazione, si desse loro quella importanza che hanno di fatti! La sola verità, che il terreno è la sorgente prima d' ogni ricchezza, e che l' industrie manifatturiere, il commercio, il lusso e gli agi cittadini, hanno per base essenziale [illegible] molti pregiudizii opposti al maggior sviluppo di attività agricole in Italia, dipendono da accidie municipali, assai più che dallo sconoscere la vera origine dei nostri interessi.

A petto delle molte e svariate velleità, che pur veggendo ed approvando il meglio ci fanno attenere al peggio, credo opera meritoria di chi studia pei progressi economici e morali della società, quella di provvedere con ogni sorta di mezzi, affinchè, se non di retrocedere dal mal fatto, almeno si sia in caso di non farne del nuovo o del maggiore. E discorrendo dell' industria agricola nei rapporti alle persone destinate ad esercitarla, ritengo che non pochi vantaggi si potrebbono dedurre, coll' attivare o riattivare alcune istituzioni efficaci a renderla, se non altro, meno monotona nel di lei esercizio, e più in alto nella considerazione del pubblico. Nel numero di così fatte istituzioni sono da calcolarsi indubbiamente alcune feste campagnuole, che assai diverse dalle sagre e dei bagordi popolari come si praticano oggidì, avrebbero il doppio scopo di promovere le migliorie agrarie, e far concorrere i sentimenti religioso e civile alla educazione pratica degli agricoltori. Fate in modo che all' opera del contadino si cessi di annettere poco più riguardo di quanto si annettesse al lavoro degl' Iloti presso gli antichi Lacedemoni, o a quello degli schiavi negri sotto la verga dei piantatori d' America, e colla riabilitazione del contadino verrete a riabilitare il contado. In questi simili a noi, che sudano a produrre per noi, innestate la coscienza che loro missione è la missione dell' operaio del Vangelo, non quella dei servi di Sparta e della Virginia, parificati alle cose. Fate nascere in essi l' orgoglio del proprio mestiere, se mestiere e non arte nobile può di[illegible]tè vittorie contro i nemici della Repubblica, dopo i solenni trionfi nell' altezza del Campidoglio. Fate insomma del contadino un artista, un' espositore, un premiato, un sacerdote di Cerere, e i campi e la coltura dei campi saranno pell' Italia qualcosa più d' una rendita, saranno un' educazione.

(*continua*)

APPENDICE

MONUMENTI STORICI

RIVELATI DALL' ANALISI DELLA PAROLA

opera di Paolo Marzolo

La filologia studio dilettevole.

E potrebbe essere altrimenti? Per vedere cose nuove non andiamo incontro volontieri alle fatiche del viaggiare? Le bellezze dell' arte e quelle della natura, *i costumi de' Popoli a noi ignoti* ci allettano colla loro varietà: e la vista di molti e diversi oggetti ci fa sentire maggiormente la vita. Chi ha poi un' inclinazione speciale per un dato ordine di oggetti si compiace di scoprirne ad ogni passo di nuovi. Ecco il pittore, che viaggia per vedere i quadri dei più distinti artisti, rallegrarsi ogni qual volta s' imbatte in qualche capo raro; l' antiquario disseppellendo una moneta, un' iscrizione, un rottame d' un vaso andare tutto lieto della sua scoperta. Il botanico cercando nuove piante da descrivere e caratterizzare, si trova fortunatissimo se può fare un bel bottino; e quand' anche non giunga a scoprire cose nuove, ci ha gusto se in qualche regione non visitata incontra qualche pianta che sia una sua vecchia conoscenza. Non ci ha isola perduta nell' Oceano, la quale non abbia fatto palpitare di gioja il cuore a chi fu primo a discoprirla. Ogni volta, che navighiamo nel mare dell' ignoto e che qualcosa ci si presenta di non prima veduto, lo spirito nostro è compreso da sommo diletto. Con più o meno intensità questo è provato da tutti: e nemmeno l' idiota n' è privo totalmente. L' uomo sente di vivere in quanto conosce: e chi altro non faccia, se non aprire e chiudere la bocca, come l' ostrica le sue valvule, non vive.

Ora il *piacere della scoperta* gli studiosi di filologia lo provano in un grado eminente: e quanti, che d' altro devono occuparsi, non si darebbero volontieri a *questo studio*, come un lusso desiderato e per così dire invidiato ai ricchi che lo possono godere! Difatti ogni volta, che confrontiamo la *lingua materna* con un' altra lingua qualunque, e ne scorgiamo le analogie, le diversità, i tratti che le caratterizzano, proviamo il *diletto della scoperta*. E se più lingue conosciamo e più ne apprendiamo, questo diletto ci si moltiplica in ragione delle cognizioni che andiamo acquistando. Ci fa meraviglia di potere con pochi elementi, ogni poco che si rifletta sopra e si confronti, trovarci a nostro agio in terra prima incognita. Uno p. e. che non abbia parlato mai altro che il nostro dialetto friulano e non abbia letto che qualche libro in lingua italiana e studiato un po' di latino, non si meraviglierà di trovare molte analogie fra il suo usuale linguaggio e quello che è parlato nelle altre provincie della penisola: ma bene sarà gradevolmente sorpreso quando ne scoprirà moltissime coi varii dialetti della Francia e della Spagna; quando vedrà delle corrispondenze nel celtico della Bretagna, dell' Irlanda, quando altre ne incontrerà nella Valacchia; quando inaspettatamente gli parrà d' intendere non poche parole slave e greche ed in una lingua che si parlava qualche migliajo d' anni fa nell' India saprà rinvenire il nesso d' unione dei tre più gran rami delle lingue d' Europa, le romanze, le teutoniche e le slave. Lo studioso in filologia di scoperta in scoperta, di meraviglia in meraviglia, percorrerà il mondo immenso della parola, trovando sempre piacevoli novità: e non sarà certo minore la sua compiacenza di chi col coltello anatomico, col microscopio, coi varii strumenti dell' astronomo, del fisico, del chimico tenti scoprire i misteri della natura.

Per provare di siffatti piaceri il *Marzolo* potrà essere ai giovani *una buona guida*; poichè sovente ci li condurrà per i sentieri da lui preparati, dove potranno vedere le cose ch' egli vide e notò ed altre ancora, che i suoi successori potranno scoprire dietro di lui. Il Marzolo si propone di scrivere la *storia naturale della parola*; e mette tutto il cumulo de' suoi lunghi studii a servigio degli osservatori. Vedremo un poco in seguito quanto prò e' possano trarne. Non temano i lettori d' incontrare uno sfarzo di dottrina nei nostri articoli: chè leggiamo anche noi l' opera del Marzolo più da *dilettanti*, che non da dotti.

La filologia comprende la storia dell' umana civiltà.

Molte volte l' uomo, presumendo troppo della propria scienza, crede di avere scoperto ed inventato ciò che non ha se non appreso; poichè dimentica quanta gran somma di sapere tradizionale sia deposta nelle lingue, cui egli imparò a

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Al Chiariss.° D.r Pietro Ferrazzi in Udine (*).

Nell' *Annotatore Friulano* del 7 corrente maggio la s. v. (onorando della sua ambita approvazione le idee ch' espressi intorno ai dialetti nell' articolo che stampossi sulla Gazzetta piemontese dello scorso gennajo rendendo conto del buon Dizionario Sardo-italiano ed Italiano-sardo dell' illustre Canonico Spano) osserva che l' aver io detto potersi considerare il dialetto sardo qual singola lingua romanza « *pare potrebbe dirsi almeno di molti dei nostri dialetti.* »

M' importa di provare che quest' opinione, non mia, ma del celebre Storiografo tedesco il Niebhur, come ho indicato, non è priva di fondamento. Per ciò fare mi conviene salire un po' alto, ma la s. v. mi userà la gentilezza di perdonarmelo.

La natura, carattere od indole che dir si voglia di una lingua, meglio si manifesta nel suo edificio grammaticale che da' suoi vocaboli. La grammatica è la forma, lo spirito. Il lessico la materia, il corpo inerte. Quindi la classazione delle lingue giusta l' omofonia dei vocaboli, anzi dei soli radicali, sebbene propugnata per ultimo dal dotto russo Meiran, ebbe fine col Tripartitum dello stesso autore e l' Atlante linguistico del nostro Balbi, essendosi universalmente adottata quella primamente proposta e tracciata da Federico Schlegel fondata sulla identità del loro organismo. Classazione seguita e fatta base degli stupendi lavori di Grimm, Bopp, Eichhof, Schott, ed altri, i quali condussero a scoverte etnologiche, storiche, filologiche ed ideologiche. Questa fu l' applicazione della classazione naturale alle lingue a vece dell' artificiale — Jussieu dopo Linneo — onde lo Schleicher ebbe a dire: *bloss elende Pfuscher vergleichen noch ins Blaue hinein einzelne Wörter nach blosser Klangähnlichkeit.*

Ed invero, se si guarda al solo materiale glottico, si deve collocar l' inglese fra le lingue Ro-
posto di 30,000 parole di tipo latino e di sole 13,500 di origine germano-scandinava: eppure il suo organismo dimostra con certezza che spetta alle lingue germaniche. Dankowsky computò che nel magiaro quattro quinti di vocaboli derivano da lingue Indo-europee: non pertanto il suo organismo palesa essere una lingua Uralica. — Le lingue autottone dell' America differenziano ne' vocaboli in modo da non offrire che rare e fortuite analogie, ma, come osservò il celebre linguista americano Galitzin « *it was ascertained that all languages, however dissimilar in their words, were in their structure of the same character* ».

È appunto rispetto all' organismo che taluno potrebbe considerare il volgare Sardo come un idioma speciale fra le lingue romanze. — Unico fra esse tutte ed i loro dialetti, il volgare campidanese e logudorese trae l' articolo dal pronome latino *ipse, ipsum, ipsa*, dicendosi *su sambene* (il sangue) *sa mesa* (la mensa), mentre tutte le lingue romanze ed i loro dialetti presero l' articolo dal pronome latino *ille, illud, illa*; sia che lo prepongano come tutti i popoli neo-latini occidentali, sia che lo suffiggano al nome come i neo-latini orientali, cioè i Valacchi, i Moldavi, i Transilvani, i Bessarabi, i Bucovini ed i Zinzari (non Zingari). È questo un carattere speciale.

Le lingue romanze ed i loro dialetti conservarono le finali degl' infiniti latini *are, ere, ire* intieri, o mozzicati della vocale finale o dell' ultima sillaba (re). Solo il dialetto campidanese alla finale *re* della prima conjugazione surroga una *i* (*amai, pappai* ec.)

Il futuro nel Sardo, tanto del Campidano come nel Logudoro, non è un tempo semplice come nella maggioranza delle lingue e dialetti romanzi, ma è composto come nelle lingue teuto-gotiche, nel greco moderno, nel rumeno (valacco) e nel retico oberlandese; però non usa per ausiliario *werden* (diventare) come i Tedeschi; *Skall, Shall, Zallen* (bisognare) come i Danesi, gl' Inglesi e gli Olandesi, nè *Vegnir* come i Retici, o *Vrere, Oiire* (volere) come i Rumeni, ma lo compone col presente del verbo avere, la preposizione *a* e l' infinito del verbo conjugato: così dicesi *hap a sentiri* per sentirò.

Raynouard, Cornevall, Roimnitz ed altri dimostrarono che il futuro delle altre lingue e dialetti romanzi è composto dell' infinito del verbo tronco della vocale terminante, al cui posto si suffisse appunto il presente di avere, come p. e. nell' italiano
[illegible] ma nel Sardo è pre-
fisso e staccato. Particolarità essenziale.

Taccio di altre minori differenze, parendomi che il Friulano non ne offra di così speciali come le tre indicate; che se questo dialetto si scosta dalla lingua nazionale nella formazione del plurale, componendolo coll' aggiungere una *S* ai nomi, seguita in ciò il francese, lo spagnuolo, il portoghese il dialetto Sardo ed il Retico, questo provenzale dell' italiano come lo chiama il Delius; non è adunque un singolo carattere. Anzi l' averlo comune col Retico fu probabilmente la cagione per cui Diefenbach asserì formare col Friulano ed i volgari di alcune valli del Piemonte un ramo speciale nei volgari d' Italia. Ignoro quali siano questi volgari del Piemonte. Il dialetto di Aosta e della val di Cesana fanno, è vero, il plurale suffiggendo una S, ma sono dialetti francesi, non italiani. — Il Berghaus nella carta linguistica della Germania, non nelle altre però, del suo *Physicalischer Atlas* (Parte VIII. Carta 9) seguì quella erronea indicazione.

Io, come può credere, sono insciente del dialetto friulano. Ne parlo per aver letto le poesie del Conte di Colloredo, ed altre in fogli di Trieste, e per averlo inteso ne' miei rapidi transiti per la bella e dotta Udine onde recarmi in Germania ed in Ungheria or sono più anni. Se adunque non seppi trovarvi nelle forme grammaticali particolarità che forse possiede, la s. v. mi avrà per iscusato.

Conchiuderò notando come allo studio fisiologico delle lingue occorrano grammatiche anzichè dizionarii, e di questi, riguardo ai nostri dialetti, già ne abbiamo buon numero, mentre di quelle evvi penuria. Noi piemontesi abbiamo la Grammatica del Pipino (1783) ed il Donato del Ponza. Quest' ultimo, scritto da un Professore solo nel 1838, val meno dell' altra: basti accennare che intralasciò i pronomi pleonastici dei verbi indispensabili nel nostro volgare *mi i fas*; (io, io faccio) il primo regolare può sopprimersi, l' altro non mai — Ignoro se vi sieno grammatiche Siciliane, so che in capo al primo Volume delle poesie siciliane del Meli (1787) vi sono brievi cenni. Alcune povere note grammaticali sul dialetto Napoletano del Galiani (1789) e di quello Roveretano del Vanetti (1761) sono a stampa. Il Dizionario parmigiano del Peschieri (1836. 2.° ediz.) e quello Genovese del Casaccia (1844) non ancora terminato hanno un breve saggio grammaticale. Il Nizzardo ebbe una grammatica dal Sacerdote Micca (184[illegible]) ma ha difetti fra cui quello di tacere dell' articolo e della indicazione del plurale. I Retici a vece hanno i fondamenti della lingua Grigione di Da-Sale (1729) in italiano, la grammatica per l' Oberlandese del Conradi (1820) in tedesco, e quella pel dialetto d' Engadina di Heinrich (1841) in romancio. Ma in fatto di grammatiche il Sardo tutti sorpassa. Havvene una buona del Porru (1811) in italiano, altra del Rossi (1842) in dialetto, ambi pel Campidanese, ed una in due grossi volumi in 8° con carta idiomografica del già citato Canonico Spano. — È un capo-lavoro nel suo genere. Ha per base il Logudorese, ma comprende eziandio tutti gli altri dialetti dell' Isola, e notisi che i Dialetti settentrionali sono analoghi a quei di Corsica e fanno famiglia con essi non col Logudorese. — La grammatica Catalana di Ballot (1814) quantunque buona, non può reggere al paragone.

Se v. s., fornito di tanti lumi, volesse pubblicare una Grammatica del dialetto friulano farebbe cosa utile e laudevolissima ed il suo esempio troverebbe imitatori. Avendosi le grammatiche dei più opposti dialetti italiani, si potrebbe poscia formarne una comparata di essi col confronto colla lingua nazionale. Allora l' Italia, prima di ogni altra Nazione d' Europa, potrebbe orgogliarsi di un lavoro che schiuderebbe l' adito a ricerche foniche morfologiche dell' Italiano e a indagini sull' etnologia italiana.

Torino 16 Maggio 1853.

Vegezzi-Ruscalla

(*) Siamo lieti, che alcune nostre parole senza pretesa (V. num. 5] sieno state occasione, che l' *Annotatore* venisse mano mano fregiato di pregevoli scritti di parecchi valenti, i quali toccarono in esso l' argomento dei dialetti italiani. Un' amichevole corrispondenza fra colte persone nei giornali, può tornare di grande vantaggio, mettendosi così in chiaro molte cose, che servono al progresso degli studii comuni. Inoltre il pubblico prende parte alla discussione, e si fa per certa guisa collaboratore di lavori, che domandano la cooperazione di molti.

L' articolo, che ora ne manda il Chiariss. Vegezzi-Ruscalla, offre importanti notizie ed apre il campo ad

---

parlare senza accorgersi. Le lingue sono il grande deposito della sapienza volgare, ove i dotti moltissime volte non hanno che da raccogliere e da scegliere. Chi porta le sue investigazioni in questo mondo vastissimo, a trovarvi il senso comune degli uomini; sapienza che va al disopra d' ogni dottrina individuale, poichè sta in armonia alla natura umana, da cui più d' una volta le astrazioni filosofiche si allontanano; quegli non si trova più da tanto da albergare nel proprio animo la stolta presunzione di chi si argomenta di rifare la scienza da sè, prescindendo dalle tradizioni del sapere comune, a cui tante generazioni succedentisi cooperarono.

La *storia naturale della parola* altro non è appunto, che la *filosofia osservatrice* o del *senso comune*. Per essa il dotto cerca ciò che vi ha di più *universale* e di più *costante* nello spirito umano, e dalle leggi di *successione* induce quelle del *progresso* futuro dell' umana civiltà. Questa parte di *osservatore* gli sta ben meglio, che non quella di *legislatore*. L' uomo individuo, che vive sì poco sulla terra, come può egli mai mettere alla natura umana que' limiti che non pose Iddio stesso? E limiti tali non vengono forse posti da quelle rigide teorie filosofiche, le quali fanno forza ai fatti e non si basano sull' osservazione? E studiando ed osservando in tutte le lingue quella *volgare sapienza*, in cui si manifesta veramente la *natura umana* meglio che nei sistemi parziali di qualche filosofo, che trae tutto dall' *io*, non si compie forse un progresso nell' ordine voluto da Dio? Un tale studio di osservazione non è forse un riflettere, che fa l' uomo sopra sè stesso, procurando d' indovinarsi in ciò che di più spontaneo si produsse in lui medesimo, sè inconscio? Non corrisponde nella storia dello spirito umano quest' atto di riflessione a quello che l' individuo fa vedendo nell' infanzia propria sè stesso come in uno specchio?

Questo genere di filosofia di osservazione filologica, nel quale lasciò sì larga traccia il Vico, quando sapeva di fondare una *scienza nuova*, ha presentemente più d' un cultore; ma è destinato forse ad allargarsi assai. Così la filologia diventa uno studio *dilettevole*, ma *importantissimo*: e se, come sembra, il Marzolo contribuisce per la sua parte ai progressi di questa *scienza nuova*, avrà bene meritato dell' umana civiltà.

Noi abbiamo sott' occhio il *primo volume* dell' opera del Marzolo; nel quale si tratta dell' *origine delle lingue*. Parleremo di questo non come eruditi; ma quel tanto che basti a dare ai lettori un' idea dell' opera. Il nostro prende *nota* anche dei lavori di *scienza*, ma non è un giornale *scientifico*. Ci basta di volgarizzare certe cognizioni, che pajono a molti inaccessibili, perchè non hanno messo alla prova la loro intelligenza: e di non lasciar passare inosservati lavori, che come quelli del *Marzolo* fanno onore ad una Nazione, se questa mostra di meritarlo.

Frattanto assicuriamo chi ci legge, che nulla vi ha nell' opera del *Marzolo* di che spaventare le persone che sieno mediocremente colte, quand' anche non abbiano un' istituzione scientifica profonda ed assai vasta. La *chiarezza* e la *facilità* è una delle doti del suo scritto; poichè avendo egli cominciato dall' *osservare*, ha poi ordinato le sue osservazioni nel modo il più *semplice*.

ulteriori discussioni. Forse qualcheduno de' nostri corrispondenti avrà qualcosa da aggiungere su ciò ch'ei dice del *dialetto friulano*. Noi frattanto lo rendiamo avvertito, che l'Ab. PIRONA intendeva premettere al dizionario friulano una *grammatica*; la quale essendo forse condotta a termine, ei potrebbe, assecondando il suo desiderio, pubblicare fin d'ora. Anzi di questa pubblicazione vi sarebbe tanto maggiore opportunità, in quanto dovrebbesi con essa fissare *l'ortografia friulana*, che va tuttavia vagando in molte incertezze. Anche la pronuncia è strettamente collegata alle forme grammaticali: nè, se dai segni non si può abbastanza esattamente rilevare, lo studio comparativo delle grammatiche si potrà fare completamente.

È vero, quello dice il sig. VEGEZZI-RUSCALLA, che la grammatica friulana si avvicina alla francese ed alla spagnuola per le forme: però lo stesso vocabolario potrà rendere più chiare queste, e mostrare come il tempo le vada modificando in qualche parte. Sta bene di classificare le lingue secondo le *forme*; ma in quanto la storia dei linguaggi è parte di quella dell'umanità, non si potrebbe tralasciare lo studio della *materia*. Di più, forse una lingua, che abbia la forma comune con una affine, non accetta la massima parte de' suoi vocaboli da un'altra di forme diverse, senza modificare a lungo andare le proprie originali. Chi scrive ha p. e. udito dal sunnominato prof. PIRONA che l'articolo *lu* nel friulano va sempre più scomparendo dinanzi all'*il*; per cui ogni giorno minore è il numero di coloro che dicono: *lu nemal, lu purcitt* e maggiore di quelli che dicono: *il nemàl, il purcitt*. La ragione sta in ciò, che andarono cessando i legami d'una civiltà *comune con altre lingue romanze la cui grammatica* somiglia alla nostra, e che va perdendosi l'individualità propria, che faceva del Friuli una provincia a parte, mentre il maggiore accostamento alla civiltà comune italiana esercita la sua influenza anche sul nostro parlare. — Tali influenze della civiltà accomunata, o disgiunta, si mostrano di continuo fra i vicini parlanti lingue o dialetti diversi. Senza uscire dal Friuli noi veggiamo p. e. che il dialetto veneto ha portato non poche modificazioni nei modi di dire friulani ad Udine, a Palma, a Latisana e nella maggior parte della regione bassa oltre Tagliamento. La terminazione femminile in *a*, invece che in *e*, al di là del Tagliamento è dovuta al dialetto veneto, mentre che dalla parte opposta sull'Isonzo lo è forse allo slavo, che ribocca in tutte quasi le parole della vocale *a*, e la di cui influenza si sente sulla pronuncia di molti Friulani dei contorni di Gorizia. Molti dei contadini dei villaggi fra l'Isonzo ed il Judri sono slavi di origine, resi friulani dalla prevalente civiltà nostra. I vocaboli del loro dialetto sono pretto friulano, che vi si conserva forse meglio che ad Udine. Soltanto si sente nella pronuncia di certe parole l'*origine slava*, ed oltre che nelle terminazioni, in qualche tempo dei verbi. Tutti gli Slavi, che invasero la pianura friulana vennero perfettamente assimilati ai Friulani; mentre sulla montagna restarono Slavi. Soltanto assunsero delle parole friulane nel loro dialetto quelli che abitano sul nostro pendio alpino; mentre i così detti Cragnolini assunsero delle parole tedesche. La civiltà italiana, rappresentata dalla famiglia friulana, esercitò la sua influenza sugli uni, la civiltà germanica sugli altri: ed ora si approssima forse il tempo in cui quella Nazione, procedendo ad acquistarsi una civiltà propria, avrà il suo centro d'attrazione slavo, per cui nei dialetti di quelle popolazioni si andranno sceverando gli elementi estranei.

Notiamo qui in via di discorso un fatto, a cui accennava il DOTT. FERRAZZI nella sua corrispondenza che die' motivo alla presente del VEGEZZI-RUSCALLA: ed è, che nel bel mezzo del Friuli si trovano villaggi che hanno nome slavo; senza che per questo la lingua slava abbia lasciato molte traccie nel nostro dialetto. P. e. seguendo sulla carta del Friuli una linea quasi continua (che potrebbe essere completata esaminando le mappe censuarie) trovansi i seguenti villaggi con nome slavo: *Sammardenchia*, Santa Maria di *Sclaunicco, Sclaunicco, Lestizza*, (a Talmassons ed a Mortegliano havvi un *borg dei Sclavons*) Pasiano *schiavonesco, Zompicchia, Gorizziza, Gradisca* di Sedegliano; poi *Lonca, Guriz, Gradiscutta, S. Marizza, Recdischia, Belgrado* ecc. Quest'ultimo gruppo, con altri non nominati, trovasi tutto presso al Tagliamento, il quale sembra abbia fatto raccogliere su quel breve tratto l'invasione slava. Colà trovansi anche altre traccie delle antiche invasioni slave: p. e. un torrentello porta il nome di *potok* (torrente), altrove un'acqua ha il nome di *velikona* (grande) ecc. Chi scrive, avendo intenzione di studiare accuratamente il Friuli sotto all'aspetto delle *condizioni naturali ed economiche*, ove gli basti l'ingegno ed il tempo, si darà cura di raccogliere anche nei nomi delle campagne, dei campi, delle famiglie ecc. quelle traccie che lasciarono su questo suolo i Popoli che lo abitarono o lo percorsero. Con ciò non intende di fare una superba promessa, ma piuttosto di chiedere a' suoi compatriotti ajuto per un lavoro inteso all'utile ed al decoro del paese. Se gli verrà fatto in questi studii di raccogliere anche (almeno per ciò che risguarda la terminologia agraria) qualche materiale del dialetto friulano da altri non potuto osservare, ei sarà lieto di contribuire la sua parte ai lavori iniziati dal PIRONA, dal FERRAZZI e dagli altri benemeriti, che intendono ad illustrare questo angolo importante della penisola.

Per finire questa nota minacciovole diremo, che anche nel dialetto friulano si trova, come dice il VEGEZZI-RUSCALLA, la forma del futuro coll'infinito del verbo ed il presente dell'avere: chè *sentir-ai, sentir-as, sentir-à*, corrisponde al *sentir-ò, sentir-ai, sentir-à*. Anche noi come il piemontese abbiamo il pronome pleonastico coi verbi; e diciamo *jò 'o fâs*, oppure *jò i' fâs*.

Un tavolo che non si mosse.

Poichè nel suo Giornale Ella ha parlato della Tavola semovente, senza però darne sicure prove di fatto, stimo farle cosa gradita coll'esporle una serie di esperimenti tentati da me e da altri studenti miei amici, i quali non aveano l'animo preoccupato da preconcette opinioni.

Appena ci pervennero le prime notizie di questo fenomeno, noi desiderammo di tentare qualche sperimento; quindi facemmo costruire una tavola di legno rotonda del diametro di metri *1,80*, dello spessore di *0,02*, che nel centro era appoggiata ad un perno che liberamente scorreva nel suo fulcro. Stendemmo sul pavimento un tappeto di lana, ed isolammo la tavola e le scranne su cui dovevamo sedere e con tutte le precauzioni suggerite dalla scienza e dalla esperienza ci accingemmo alla prova. — Scorse mezz'ora, un'ora, un'ora e mezza, ma il tavolo non diede segno di moto; sicchè dopo due ore di seduta stanchi ed annojati abbandonammo l'impresa. Attribuimmo la mala riuscita all'inesatta posizione delle mani, ad un tappeto posto sul tavolo, alla poca forza elettrica di taluno degli sperimentatori; pensammo quindi di replicare l'esperienza cangiando sperimentatori, e sempre coll'istesso effetto negativo. Dalla tavola passammo alla scacchiera isolata, al cappello, al piatto ec. ma i nostri sperimenti, fatti con vera coscienza, ebbero tutti l'istesso risultato. Rimaneva ancora un dubbio nella nostra mente, perchè ci credevamo inetti forse allo sperimentare; ma un ultimo fatto ci persuase, che se le nostre esperienze non furono coronate da felice successo, non fu per nostra colpa, ma per la inesistenza del fenomeno. Volendo che una nostra seduta fosse presieduta da un uomo cognito per senno, per dottrina, la di cui opinione consolidasse la nostra troppo debole, per essere noi appena iniziati in questa estesissima scienza, alcuni giovani che protestavano di aver ottenuto il magico movimento recaronsi dal Prof. ZANTEDESCHI (uomo che grandemente benemeritò della pubblica istruzione pei vasti suoi studii, pel grande amore che per le fisiche discipline seppe inspirare ai suoi discepoli ed uditori) e si esibirono di recare, come fecero, il tavolo mobile all'Università. Richiesto da lui adunai i miei compagni, e il dopo pranzo del 7 corr. convenimmo in una seduta privata nel teatro di fisica, ci accingemmo all'esperimento, non volendo però che nessuno di quelli che parteggiavano per il sì fossero nel novero degli sperimentatori. Trascorse un'ora e un quarto e la tavola rimase immobile, eppure seguimmo tutte le pratiche consigliate da coloro che ebbero la ventura d'ottenere un risultato felice. Io non espongo che il fatto: poichè ipotesi su tale argomento sono troppo maggiori che la mia scienza. Devo dire solo, che la noja di un'inutile prova spinse talvolta alcuno de' miei giovani amici ad ajutare amorevolmente il tavolo ed a farlo scrollare. Aggiungerò, che all'annunzio di questo mistico fatto, io con altri studenti cimentammo con un galvanometro dei più squisiti avente da 20 a 25 mila giri, l'elettricità animale di tre individui e vedemmo l'ago spostarsi da circa 30 gradi, ed istituendo un confronto dicemmo, come mai un tavolo di massa sì enorme si moverà, se l'ago ricusa di misurare una sola circonferenza per effetto di questa forza? Questi sperimenti adunque non giovarono che a distrarci alcun poco; quindi mi pare che la bisogna del tavolo semovente abbia a considerarsi quale una ricreazione, quale un famigliare passatempo, come il giuoco della Tombola e il giuoco dell'Oca e null'altro. — *Da Padova*

A. Z.

PRONOSTICI (*)

Anno di neve, anno di bene.
Se febbraio non febbreggia, marzo non campeggia.
Pioggia di febbraio, empie il granaio.
Se marzo non marzeggia, aprile mal pensa.
Marzo polverulento, segala e frumento.
Maggio asciutto, grano per tutto.
Tempesta in maggio, tutto fa viaggio.
Maggio ventoso, anno ubertoso.
Acqua di giugno, rovina il mugnaio.
A S. Vito e Modesto, acqua peggio che tempesta.
Anno fungato, anno tribolato.
Cattivo l'estate abbondante di zucche e di rape.
Quel che leva il caldo l'umido lo rende; ma quel che toglie l'umido il caldo non lo rende.
Se piove a S. Lorenzo, il sorgo viene a tempo: se piove alla Madonna, l'acqua è ancora buona: se viene a S. Bartolommeo, lavarne i zebedei.
Se fa bello a S. Gallo, bello sino a Natale.
Se annuvola sulla brina, pioggia la seguente mattina.
Santa Catterina porta il sacco della farina.
Sott'acqua fame, sotto neve pane.
La neve decembrina per tre mesi continua.

Primavera calda, frutti abbondanti ma tarlati.
Primavera ed estate ambi secchi od umidissimi, carestia.
Autunno piovoso, vino debole nel seguente, e scarso grano.
Autunno bello, inverno ventoso, primavera piovosa.
Primavera ed estate umidi, bell'autunno.
Inverno piovoso, primavera asciutta, e viceversa.
Fredda primavera, tardo raccolto.
Inverno piovoso, raccolto scarso.

Segni di Pioggia.

Pioggia al 5 aprile, cattivo tutto il mese e oltre.
Pioggia nel primo mercordì della luna, cattivo il resto.
Se piove il 2 aprile, piove 40 giorni.
Se piove ai Ss. Procero e Martiniano, piove 40 giorni.
Se le calende entrano in giovedì, piove tutto quel mese.
Il giorno del plenilunio e più il domani è piovoso.
Piove se la luna si fa da mezzodì a 6 pomeridiane.
Probabilità di pioggia decresce progressivamente col vento di S. SO. O. NO.
Pioggia improvvisa e grossa, non dura.
Pioggia al mattino, passaggera.
Pioggia a mattina e mezzodì, dura tutto il dì.
Arcobaleno a colori vivi e distinti, o doppio, continuazione di pioggia.
Rugiada abbondante — Sole e luna pallidi con aureola — Gallo si liscia — Rondine vola rasente terra o acqua — Ragno corre — Mosche sono più moleste — fuoco arde languido — Stelle smorte e più grandi — Lucerna scintilla e lucignolo fa il fungo — Odori sono più sensibili — Anitre inquiete tuffansi spesso — Gallo canta a ore insolite — Sal comune umidisce — Corde e legni si gonfiano — Funghi nerastri spuntano sui letamai — Ranocchi gracidano più forte — Talpe fanno mucchi più alti — Fuliggine cade sul focolare — Pavimenti terreni inumidiscono — Arcobaleno al S. — Tuona sul mezzodì — Orizzonte rosso al mattino

Segni di Grandine

Vento forte, o calma assoluta.
Animali impauriti.
Nubi biancastre larghe all'orizzonte che rapidamente sollevansi con frequentissimi lampi e continuo cupo romoreggiare.

Segni di Bel Tempo.

Luna chiara con macchie evidenti — rossa indica vento — Stelle vedonsi più numerose — Pipistrelli molti svolazzano — Moscerini volitano numerosi al tramonto — Ragnatelle molte sul terreno al mattino — Arcobaleno all'E. — Gatto passa la zampa sopra l'orecchio in inverno — Orizzonte rosso a sera — Probabilità di sereno cresce progressivamente col vento SE. N. E. NE. — Nube che s'abbassa cessata la pioggia — Nebbia densa bassa sopraggiunta in cattivo tempo — Corvi gracchianti al mattino — Civette strillanti in cattivo tempo.

(*) I proverbii sono la sapienza popolare; e contengono in sè il risultato delle sperienze tradizionali, se un poco vi si pensa, a trovare il vero sotto espressioni talvolta strane. I nostri lettori leggeranno volentieri questi che ci vennero donati dall'egregio G. D. CICONI: come noi riceveremmo assai volentieri il dono dei nostri friulani, se qualcheduno ne avesse raccolti. Sappiamo che in Toscana si pensa ad una raccolta dei proverbii in tutti i dialetti d'Italia. Quelli del dialetto friulano non dovrebbero mancarci. *La Redazione.*

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Accademia di tecnologia e di microscopia

Nel *Piemonte* si è formata a *Torino* una *società scientifica*, la quale tiene delle *conferenze settimanali* SULL' ISTRUZIONE TECNICA. I componenti si occupano principalmente dell' istruzione tecnica nel Regno e dei mezzi di ordinarla, in guisa che possa tornare profittevole alle varie classi della Società, *all' artigiano, all' agricoltore, al manufattore, all' amministratore, al negoziante, al possidente ed all' ingegnere industriale.* I socii trattano anche soggetti scientifici, in quanto sono oggetto di pratica applicazione, ed hanno per tutte le provincie dei corrispondenti; i quali danno loro conto *dello stato e dei bisogni dell' istruzione tecnica nella provincia a cui appartengono* — Non vi ha dubbio, che tali conferenze non abbiano da produrre ottimi effetti in favore dell' attività industriale del paese: poichè quando le persone più intelligenti e scientificamente istituite cominciano ad occuparsi di oggetti di utilità comune, molt' altri tengono loro dietro. Le Accademie ai dì nostri dovrebbero essere tutte riordinate su questa base; cioè formare il ponte di comunicazione fra le scienze e la Società, preparare delle prime le utili applicazioni, additarle, promuoverle e colla loro autorità renderle desiderate. Ormai le Accademie non possono radunarsi più per ascoltare qualche cicalata senza scopo sociale: esse devono formare nella grande Società una società di elette persone, che si distinguano per sapere, per operosità.

Un' altra società si è formata a Torino collo scopo di far progredire quei rami delle scienze naturali, che hanno rapporto alla *fisiologia ed all' anatomia microscopica*. Il microscopio negli ultimi tempi acquistò una grande importanza come strumento delle scienze naturali: poichè tutti sono ora d' accordo che bisogni fondare le proprie induzioni su quello che si *vede*. Peccato, che noi ci fidiamo troppo su quelli, cui le idee preconcette fecero non di rado *travedere*. Per questo motivo le *osservazioni microscopiche* vanno ripetute e moltiplicate: poichè dall' abbondanza e varietà delle osservazioni soltanto possono provenire i confronti che illuminano sulla verità delle cose. Il microscopio ha tuttavia un ordine infinito di fatti da rivelare: ed è bene che le osservazioni microscopiche si facciano in società, poichè diventano autorevoli per gli altri studiosi, essendo più difficile il travedere in molti. Dippiù: così si diffonde il gusto dell' osservare fra un maggior numero di persone; e la scienza non è più un mistero inaccessibile per la grande maggioranza. Tali società possono rendere la *scienza popolare* e togliere lo spauracchio della somma difficoltà degli studii scientifici, che pajono riservati ad una specie di Bonzi della scienza.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Il Semmering — Amburgo e Trieste — Cattaro e il Levante — il Danubio, l' Adriatico e la via ferrata di Belgrado — da Nizza a Livorno — comunicazioni fra l' Italia, la Francia e la Svizzera — il Belgio e la Lega doganale — l' Austria intermediaria coll' Oriente ecc.

Dicesi, che la *strada ferrata del Semmering* verrà aperta nell' agosto prossimo. Sul tratto da *Lubiana* a *Trieste* si dà mano alacremente a nuovi lavori, conoscendosi l' importanza di quella strada per il commercio nazionale. La concorrenza di *Amburgo* si mostra sempre più formidabile; ed ora colà si formò una *Società di spedizioni*, che trasporterà i generi attraverso la Germania a minori prezzi. Ciò induce i negozianti triestini a pensare all' opportunità di fare altrettanto, onde non iscapitare di troppo in confronto. Venne decretata la continuazione del *telegrafo elettrico* da *Zara* a *Cattaro*. Di tal modo i vapori vegnenti dal *Levante* potrebbero con maggiore celerità comunicare le notizie a *Vienna* ed a tutto il settentrione. Tutti mirano prescelemente a *Costantinopoli* e perciò alla gara che si fanno fra di loro la navigazione a vapore del Lloyd di *Trieste* e quella del *Danubio* si vorrebbe aggiungere quella d' una strada ferrata fra la capitale dell' impero ottomano e *Belgrado*. Vi fu da ultimo una riunione fra i Commissarii dei varii Stati interessati nella *strada ferrata centrale italiana*, collo scopo di prendere risoluzioni, che ne accelerino la costruzione. Quella strada porterà nuovi paesi nel circolo d' influenza del sistema doganale austro-prussiano. D' altra parte si vocifera della possibilità d' una strada da condursi fra *Nizza* e *Livorno* lungo la costa; strada colla quale comunicherebbe un' altra progettata in *Francia* sotto al nome di *strada d' Italia*. Frattanto il Parlamento sardo approvò la costruzione di due strade ferrate, l' una per congiungersi colla *Svizzera*, l' altra per penetrare nella *Savoja*; onde comunicare per queste due vie col centro d' Europa. Si decretò di entrare con una parte di capitali nell' impresa della strada di congiungimento sul territorio svizzero. In Savoja venne accolto con gran festa il voto del Parlamento; come Genova festeggiò alla sua volta il voto per il congiungimento colla Svizzera. In quest' ultimo paese, dove tante difficoltà sembravano opporsi alla costruzione delle strade ferrate, ora si adoperano grandemente a vincerle; e sembra che il centro alpino dell' Europa voglia mantenersi anche per il commercio un punto importante.

In tanta pressa di lavori di comunicazione, coi quali ogni Stato procura di conservare, od accrescere la sua parte di traffico nel mondo, nuovi *ravvicinamenti doganali si mostrano in più parti* imminenti. Pretendesi p. e. che il *Belgio* tenda ad avvicinarsi alla *Lega doganale tedesca*, vedendo quanto poco inclini la *Francia* ad un sistema di liberalismo commerciale, e quanta maggiore importanza abbia acquistato la *Lega germanica* col congiungimento di altri Stati del nord, e col *trattato di commercio coll' Austria*. Di più il trattato con quest' ultima lascia già presentire una più completa *unione doganale*, con cui verrebbe da qui a pochi anni a costituirsi il più gran *corpo commerciale* esistente in Europa. In tale provisione il *Belgio* vede bene di quale importanza sia per la sua *industria* di avere aperto un campo così vasto. Il [illegible] anno più avvicinandosi al suo compimento: ed allora il Belgio potrebbe avvantaggiarsi della sua posizione, divenendo per così dire un' appendice di questo gran corpo; ma un' appendice, la quale, per i progressi della sua industria, acquisterebbe maggiore importanza, che non porti il suo territorio e la sua popolazione. D' altra parte in *Austria* la stampa si occupa delle eventualità, che per lei possono provenire dall' avvicinamento della Lega doganale. Avverte essa gl' industriali a non dormire nei loro progressi; poichè ormai avranno a subire la concorrenza degli altri Tedeschi, molti dei quali verranno nell' impero. Ciò servirà ad accrescere la pressione verso l' *Oriente*, del cui commercio l' *Austria* si farà intermediaria.

— Essendo cessato il blocco turco della *Costa dell' Albania*, col prossimo luglio [2] comincierà la *navigazione a vapore settimanale* del Lloyd austriaco fra *Trieste, Zara, Sebenico, Spalatro, Milna, Lesina, Gravosa, Megline, Antivari, Durazzo, Vallona, Corfù, Santa Maura e Zante.*

— I progressi della posta nelle *Due Sicilie* sono, a detta della *Triester Zeitung*, così mirabili, che una lettera da *Trieste* a *Palermo* ci mette talora un mese ad andarvi! Così la Sicilia viene ad essere lontana dalle Alpi quanto la Cina!

— Dalla *Germania settentrionale* molti si recheranno, a quanto pare, quest' anno ai *bagni marittimi di Venezia*.

— La congiunzione col *telegrafo sotterraneo* fra l' *Inghilterra* ed il *Belgio* si è operata felicemente.

— Dicesi, che le differenze insorte per la strada dell' istmo di *Tehuantepec* sieno appianate, e che i lavori si proseguiranno. Quella strada verrà dichiarata *neutrale*.

— La statistica mostra che il *commercio* dell' impero di *Marocco* coll' Europa nell' ultimo anno si è notabilmente accresciuto, ad onta che l' imperatore faccia del traffico un suo monopolio.

Elenco delle offerte fatte dal Clero e Parrocchie dell' Arcidiocesi di Udine per l' erezione del Tempio Monumentale in Vienna.

Parr. di S. Andrea di Pozzuolo

R.mo Parroco	»	6 00
Clero	»	7 50
Parrocchiani	»	0 37

Parrocchia di Remanzacco

R.mo Parroco	»	3 30
Clero	»	6 50
Parrocchiani	»	6 27

Parrocchia di Martignacco

Clero e Parrocchiani	»	9 00

Parr. di S. Pietro degli Slavi

Vicario Curato	»	6 00
Clero	»	41 00

Parrocc. di Forni di Sotto

R.mo Parroco	»	6 00
Clero	»	9 00

Parrocc. di S. Martino di Gruagno

R.mo Parroco	»	5 70
Clero	»	6.00
Vicario Curato di S. Pietro di Ragogna	»	5 00

Cappellania Curata di Colloredo di Montealbano

R.mo Parroco	»	6 00
Clero	»	2 00
Parrocchiani	»	2 00

Parrocchia di Mels

R.mo Parroco	»	1 50
Clero	»	— 50
Parrocchiani	»	2 30

Parrocchia di Caporiacco

R.mo Parroco	»	3 00
Parrocchiani	»	1 69

Parrocchia di Moruzzo

R.mo Parroco	»	8 00
Parrocchiani	»	17 50
Parrocchiani di Paluzza	»	11 40

Parrocchia di Bagnaria

R.mo Parroco	»	10 00
Clero	»	10 00
Parrocchiani	»	12 00

Parrocchia di Corno

R.mo Parroco	»	3 00
Clero	»	9 00

Parrocchia di Gonars

R.mo Parroco	»	6 00
Clero	»	5 30
Parrocchiani	»	8 33

Parrocchia di Lavariano

R.mo Parroco	»	15 00
Clero e Parrocchiani	»	28 00

Parrocchia di Ziracco

R.mo Vicario Curato	»	3 00
Clero	»	2 00
Parrocchiani	»	17 92

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	21 Maggio	23	24
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 13/16	94 5/8	94 5/8
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	94 5/8	94 1/2
dette » 1852 al 5 »	94 15/16	94 13/16	94 9/16
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	92 7/16	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850, al 5 p. 0/0	—	—	101 1/2
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	142 7/8	142 1/2	141 5/8
Azioni della Banca	1455	1450	1439

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	21 Maggio	23	24
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	159 3/8	159 3/4	150 3/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	150 3/4	—	150 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 1/8	108	108 1/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	127 3/4	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	100	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 38	10. 30	10: 40
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109	108 1/4	108 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	127 3/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	127 7/8	127 7/8	128 1/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		24 Maggio	23	24
ORO	Zecchini imperiali fior.	5: 6	5. 5	5: 5
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	15: 4	15: 4	15: 5
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	34: 15	34: 12	34: 15
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8: 37 1/2	8: 37 1/2	8: 38
	Sovrane inglesi	—	10 : 49	10: 50

		24 Maggio	23	24
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 17 1/4	2: 17 1/4	—
	» di Francesco I. fior.	2. 17 1/4	2: 17 1/4	—
	Bavari fior.	—	2: 11 1/2	—
	Colonnati fior.	2: 22 1/4	2: 21 3/4	2: 21 3/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 0	2: 0	2: 0
	Agio dei da 20 Carantani	9	9	9
	Sconto	6 a 6 1/4	5 3/4 a 6 1/4	5 3/4 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	20 Maggio	21	22
Prestito con godimento 1. Decembre	95 1/4	95 1/2	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	89 1/4	89 a 89 1/4	—

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.